

MESSA IN DUOMO NEL 16° DELLA MORTE DEL FONDATORE DI CL. DON CARRÓN: SERVIAMO LA MISSIONE DELLA CHIESA AMBROSIANA

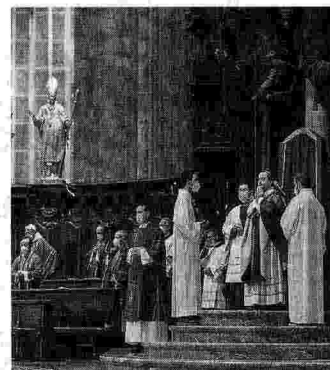
Delpini ricorda Giussani: in movimento coltivando la spiritualità del pellegrino

LORENZO ROSOLI

La memoria di monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, è «occasione per ascoltare con lui la parola che il Signore ci rivolge oggi. Il suo carisma è all'inizio di un *movimento*, di un andare, di un lasciarsi provocare dalla realtà interpretata con la parola del Signore. E il *movimento* si vive come tale quando si coltiva la spiritualità del pellegrino. La personalità di don Giussani, i suoi scritti, sono un dono per tutta la Chiesa. Diventano una traccia da seguire: essere in movimento secondo la spiritualità del pellegrino. Leggere gli scritti per trovarvi luce per il cammino e ritrovarvi l'eco della parola di Dio: avanti! Oltre! Verso la terra che io ti indicherò». Lo ha detto l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, presiedendo ieri sera in Duomo la Messa in occasione del 16° anniversario della morte di don Giussani (22 febbraio 2005) e del 39° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Cl (11 febbraio 1982). Parole incalzanti, quelle pronunciate dal presule, per incoraggiare ad andare «avanti, oltre la cer-

chia delle persone conosciute per essere in missione; oltre le consuetudini dei pensieri coltivati come citazioni, per essere illuminati da una verità sempre nuova; oltre le strutture sentite come un servizio perché siano duttili alle nuove sfide... Oltre! Essere in movimento per obbedire a quella Parola che sempre si rivolge a ogni credente: *vattene verso la terra che io ti indicherò!* - scandisce Delpini integrando a braccio il testo dell'omelia - Don Giussani, nel suo tempo, per molti è stato questa parola provocatoria, questo impegno a guardare oltre, a liberarsi dai luoghi comuni e dai condizionamenti del pensiero dominante, per dire: *oltre, c'è una speranza, una terra, una verità*. E noi, ricordando il dono che don Giussani è per la Chiesa, sentiamo che da lui stesso viene rivolto l'invito: *voi, dunque, andate oltre, il Signore vi aspetta più avanti!*. Delpini ha attinto al magistero di papa Francesco - «il tempo è superiore allo spazio», *Evangelii Gaudium* - e ha preso spunto dalla «parola rivolta ad Abramo», offerta dalla liturgia di ieri, per tratteggiare quella «spiritualità del pellegrino» che, ha sottolineato, è un aiuto per vivere bene

«questo tempo di Quaresima» (in www.chiesadimilano.it il testo integrale dell'omelia). Il pellegrino «è un abitatore del tempo, non dello spazio», «cammina insieme con molti, appartiene a un popolo», ma «sa che nessuno lo può sostituire nel rispondere alla voce che lo chiama», e ha «la responsabilità di curarsi di tutti e di non permettere che nessuno rimanga indietro». Ed è con la consapevolezza che «il carisma ricevuto non è appena a beneficio nostro, come una sorta di privilegio, ma è totalmente a beneficio e a servizio del popolo cristiano condotto dai suoi pastori, insieme e sotto la guida di papa Francesco cui va la nostra filiale devozione», che Comunione e Liberazione riconsegna a Delpini la sua «determinazione» a «servire la missione di questa Chiesa ambrosiana», ha detto alla fine il presidente della Fraternità di Cl, don Julián Carrón, fra i celebranti assieme all'ausiliare di Milano Paolo Martinelli e all'abate ordinario emerito di Monte Oliveto Maggiore, Michelangelo Tiribilli. L'ultima parola è il grazie di Delpini a Cl. «Devo dire la mia gratitudine a voi, a tutto il movimento, anche per la testimonianza di fede che ho ri-



cevuto spesso in questo tempo di pandemia constatando quella fedeltà alla preghiera, quella condivisione di momenti di riflessione e di intercessione sulle varie piattaforme, quella costanza nello star vicino a coloro che sono provati nella salute, a coloro che vivono momenti difficili a causa della pandemia. Io ho constatato - ha concluso il presule - questa vicinanza e questa corralità di preghiera che invito a continuare, insieme con la serietà dell'impegno per non vivere una vita sospesa ma nel testimoniare una determinazione a servire e a scrivere una storia che meriti di essere vissuta nella condizione in cui siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

